

Dentro e fuori il testo Appunti sulle *Tesi* di Praga

Stefania Sini
Università del Piemonte Orientale

Abstract

Sull'aporia che emerge dalle *Tesi* di Praga fra approccio intrinseco e approccio estrinseco ai fatti linguistici e letterari. Sul significato del primo e del secondo nella critica e nella teoria letteraria del Novecento e del presente.

On the aporia emerging from the Prague *Theses* between intrinsic approach and extrinsic approach to the linguistic and literary facts. On the meaning of both approaches in literary criticism and literary theory of the twentieth century and of the present.

Parole chiave

Tesi di Praga, strutturalismo, testualismo.

Keywords

Prague *Theses*, structuralism, textualism

Contatti

stefania.sini@uniupo.it

I guai cominciano quando lo spiraglio lasciato discretamente aperto da Saussure si spalanca in una vasta voragine.

Franco Brioschi

1. Introduzione

Le *Thèses* pubblicate sul primo numero dei *Travaux du «Cercle Linguistique de Prague»* del 1929 rappresentano, come recita l'Avvertenza, un'«opera collettiva» formata dal «contributo ai dibattiti del I Congresso dei Filologi slavi svoltosi a Praga nell'ottobre» dello stesso anno. (Havránek, Jakobson et al. 11) Al centro dell'attenzione vi sono problemi di carattere eminentemente linguistico e con prioritario riferimento alle lingue slave, dai quali tuttavia si irradiano molteplici sollecitazioni che investono la teoria e la critica della letteratura. La terza *Thèse*, intitolata «Problèmes des recherches sur les langues de diverses fonctions», contiene l'ampio paragrafo «Sur la langue poétique», alcune delle cui enunciazioni vorremmo provare a commentare nelle presenti note.

La notorietà internazionale delle *Tesi* negli anni sessanta-settanta è legata all'affermazione del paradigma strutturalistico-semiologico nella sua declinazione europea – soprattutto francese – e americana. Come i formalisti russi approdano nel mondo occidentale grazie alla fortunata antologia di Tzvetan Todorov che ne tratteggia un profilo selettivamente orientato (ancorché non privo di sfaccettature), parzialmente reciso dalla propria *humus* e quindi sottratto a criteri storicistici in grado di indirizzarne/arginarne la lettura, così anche la diffusione entusiasta delle parole d'ordine degli strutturalisti praguesi va di pari passi con una visione viepiù sfocata del loro contesto di provenienza,

della sua specificità epocale e geopolitica.¹ Vale dunque la pena di rileggere le *Tesi* del '29 con uno sguardo attento alle loro «radici storiche» (Raynaud), e a maggior ragione oggi, quando il suddetto paradigma che ne aveva celebrato i fasti sembra da circa trent'anni avere esaurito la propria forza uscendo infine di scena. A tal punto caduto in oblio che anche i motivi di polemica nei suoi confronti risuonano ormai cosa del passato, da storicizzare e da esaminare in considerazione di quanto occorso nel frattempo negli studi letterari – che è quanto ci interessa in questa sede. Proprio le *Tesi* possono essere una buona cartina al tornasole per la verifica che qui ci limitiamo a imbastire.

Nell'ambito poi di un incontro dedicato alla città di Praga crocevia tra culture, la lettura di questo testo risulta particolarmente atta allo scopo (diciamo *funzionale*, per entrare subito in tema), come confermano d'altronde le parole del più illustre fra i suoi coautori:

Il gruppo di Praga è un esempio caratteristico delle tendenze che emergono oggi nella scienza mondiale per effetto di una necessità interna, ma non è superfluo ricordare e seguire il legame che contemporaneamente lo ricollega alla tradizione praghese della scienza del linguaggio. [...]

Ma la singolarità e la *creatività* di un luogo non si manifestano soltanto in ciò che è puramente nativo di quel luogo, ma assai più nella scelta e mettendo in collegamento gli elementi acquisiti. Il contrassegno dell'universo cecoslovacco è nella particolare situazione di essere all'incrocio di culture differenti. (Jakobson, "Il lavoro" 109-110)²

2. Teleologia, intenzione e sistema

È interessante seguire il discorso di Jakobson alla luce delle questioni teoriche messe in campo dalle *Tesi*. Per esemplificare infatti la specialissima vicenda storica di Praga che ha propiziato il dialogo tra lingue, culture, orientamenti scientifici molteplici, afferma lo studioso:

¹ Ricordiamo almeno i nomi di alcuni membri del Circolo Linguistico di Praga, fondato nel 1926: Vilém Mathesius, Roman Jakobson, Josef Vachek, Nikolaj, Trubeckoj, Bohuslav Havránek, Jan Mukařovský, Bohumil Trnka, Otokar Fischer, Dmitrij Čiževskij, Sergej Karcevskij. Per le loro biografie e per il loro apporto teorico, nonché per un'analisi ad ampio raggio del significato del Circolo praghese nella storia del pensiero linguistico europeo, si veda il fondamentale lavoro di Savina Raynaud.

² Corsivo dell'autore, come sempre, d'ora in avanti, salvo diversamente indicato. Insieme al fattore interculturale Jakobson sottolinea con forza l'apertura transdisciplinare caratteristica della Scuola praghese (nonché tratto costitutivo della fisionomia intellettuale di Roman Osipovič). Dichiarerà ancora nel 1970: «Le relazioni tra l'avanguardia scientifica e l'avanguardia artistica in diversi paesi hanno già reso dei servizi incalcolabili. Se posso citare un esempio che conosco particolarmente e molto bene, e poiché si tratta di un'istituzione che ha funzionato per molti anni, il modello di questa collaborazione sarebbe il *Circolo Linguistico di Praga*. Se questo Circolo è riuscito a fare tutto ciò che ha fatto, a lanciare una tale quantità di idee nuove e di metodi nuovi, che restano di un'importanza di primissimo ordine per l'Europa come per l'America o il Giappone, etc., è perché noi non ci siamo mai *chiusi*. Non fissavamo nemmeno limiti tra lo studio della lingua e la lingua stessa che studiavamo, tra la scienza della poesia e i poeti che creavano questa poesia. I poeti venivano da noi, noi andavamo da loro. [...] A Praga in ogni caso la congiuntura era molto favorevole. Non bisogna dimenticare che la situazione della Cecoslovacchia, dopo la Prima Guerra, era quella di una giovane repubblica, di un paese ringiovanito, dove la rivoluzione spirituale era al suo apice, dove le muraglie tra i diversi ambiti delle attività umane, i diversi dipartimenti, le diverse discipline, non esistevano più». (Jakobson, "Il colloquio", 96; 99)

Nessuno potrà smentire il fatto che la «Scuola di Praga» è il prodotto di una simbiosi del pensiero ceco e del pensiero russo, e che essa ha ugualmente utilizzato l'esperienza propria della scienza occidentale e americana. Certi punti di contatto sono caratteristici nello sviluppo moderno delle scienze umane – delle «scienze dello spirito», in particolare l'accento posto sul punto di vista teleologico e la sua generalizzazione. (Jakobson, "Il lavoro" 110)

Ecco che di fronte a una platea di colleghi – il 12 settembre 1936 Jakobson sta intervenendo alla seduta *La trasformazione poetica* presso il Circolo Linguistico di Copenaghen – il primo «punto di contatto» tra Scuola praghese e «scienze dello spirito» moderne che il linguista menziona è la prospettiva teleologica.

Così dal canto loro si aprono le *Tesi*:

a) Conception de la langue comme système fonctionnel.

Produit de l'activité humaine, la langue partage avec cette activité le caractère de finalité. Lorsqu'on analyse le langage comme expression ou comme communication, l'intention du sujet parlant est l'explication qui se présente le plus aisément et qui est la plus naturelle. Aussi doit-on, dans l'analyse linguistique, prendre égard au point de vue de la fonction. De ce point de vue, *la langue est un système de moyens d'expression appropriés à un but*. On ne peut comprendre aucun fait de langue sans avoir égard au système auquel il appartient. (Havránek, Jakobson et al. 15)

Il fondamento funzionalista della linguistica praghese viene qui espresso in senso inequivocabilmente teleologico e intenzionale. Senza poterci ora addentrare nella complessa questione delle radici e delle ricadute filosofiche del teleologismo strutturalista, in particolare jakobsoniano (cfr. Avtonomova, Sériot, Sini, "L'intero irrequieto"), «il punto di vista della funzione» contempla un chiaro riferimento all'«intenzione del soggetto parlante» il quale a sua volta permette di conferire all'idea del sistema linguistico se non una curvatura pragmatica *strictu sensu*, comunque una spinta centrifuga verso il mondo, prescrivendo un'imprescindibile attenzione alla realtà extra-verbale.

In effetti prove di questa attenzione sono presenti spesso nelle *Thèses*:

Il faut étudier systématiquement les *gestes* accompagnant et complétant les manifestations orales dans le cas du contact direct avec l'auditeur, gestes qui ont de l'importance pour le problème des alliances régionales linguistiques (par ex. gestes balcaniques communs).

5. Un facteur important pour la subdivision du langage est *le rapport existant entre les sujets parlants se trouvant en contact linguistique*: leur degré de cohésion sociale, professionnelle, territoriale et familiale, puis leur appartenance à plusieurs collectivités donnant lieu à un mélange de systèmes linguistiques dans les langues citadines.

Dans cet ordre d'idées rentrent le problème des *langues pour les relations interdialectales* (langues dites communes), celui des *langues spéciales*, celui des *langues adaptées aux relations avec un milieu de langue étrangère*, et celui de la *distribution des couches linguistiques dans les villes*.

Il faut, même en linguistique diachronique, prêter attention aux influences réciproques profondes de ces diverses formations linguistiques, et ce, non seulement au point de vue territorial, mais aussi à celui des diverses langues fonctionnelles, à celui des divers modes de manifestation linguistique et à celui des langues de divers groupes et ensembles.

L'étude de cette dialectologie fonctionnelle n'est pour ainsi dire même pas encore entamée dans le domaine des langues slaves, par exemple on manque complètement jusqu'ici d'une étude quelque peu systématique des moyens d'expression de l'affectivité linguistique; il

faudrait organiser immédiatement l'étude des langues dans les villes. (Havránek, Jakobson et al. 38-40)

3. Le diverse funzioni

Troviamo così in queste pagine accenni a possibili programmi di ricerca sulle manifestazioni espressive in diversi contesti diafasici, diastratici e diatopici, con suggerimenti argomentati di esplorazione dei territori della sociolinguistica o della geografia linguistica – quest'ultima peraltro ampiamente evocata dagli autori delle *Thèses* che, ricordiamo, mirano nello specifico a questioni relative alle varie lingue dell'ecumene slava. Da un lato, il concetto di funzione emerge nella sua flagrante accezione di finalità comunicativa. Di contro, l'enfasi cade – e non può non cadere – saussurianamente, sulla relazionalità del sistema, dove *funzione* significa, appunto, relazione.³ Lo si osserva con evidenza nei paragrafi dedicati alla fonologia:

Le problème du finalisme des phénomènes phonologiques fait, que dans l'étude du côté extérieur de ces phénomènes, c'est l'analyse acoustique qui doit ressortir au premier plan, car c'est précisément l'image acoustique et non l'image motrice qui est visée par le sujet parlant. [...]

D'autre part, les images acoustico-motrices subjectives ne sont des éléments d'un système linguistique que dans la mesure où elles remplissent, dans ce système, une fonction différenciatrice de signification. Le contenu sensoriel de tels éléments phonologiques est moins essentiel que leur relation réciproque au sein du système (*principe structural du système phonologique*). (24)

Lo stesso vale per la morfologia, affrontata da una prospettiva olistico-sistemica ma non senza rinvio alle «tendenze che creano il sistema morfologico» dotate di una «doppia corrente di coesione»:

Elles tendent à maintenir dans le système formel d'une part des formes diverses suivant les fonctions dans lesquelles se manifeste un porteur d'une même signification, d'autre part les formes des porteur de significations diverses déterminés par la même fonction. (Havránek, Jakobson et al. 30)

Ma sono soprattutto la medesima impostazione dell'oggetto di studio e la sua preliminare articolazione interna che fanno leva sull'intenzione comunicativa. Leggiamo così l'inizio della terza *Tesi*:

Problèmes des recherches sur les langues de diverses fonctions

a) *Sur les fonctions de la langue*

L'étude d'une langue exige que l'on tienne rigoureusement compte de la variété des fonctions linguistiques et de leurs modes de réalisation dans le cas considéré.

[...]

Dans son rôle social, il faut distinguer le langage suivant le rapport existant entre lui et la réalité extralinguistique. Il a soit *une fonction de communication*, c'est-à-dire qu'il est dirigé vers le signifié, soit *une fonction poétique*, c'est-à-dire qu'il est dirigé vers le signé lui-même. (36)

³ A proposito di una doppia accezione – strumentale e relazionale – del concetto di funzione, si veda Bottioli 101-103; 114.

In questi passi decisivi, segnati da una chiarezza espositiva e da una convincente sicurezza analitica, assistiamo altresì a un impercettibile scivolamento del ruolo attivo dai soggetti parlanti al linguaggio stesso, con la sua conseguente inevitabile reificazione e animazione.⁴

4. La lingua poetica. Staffette.

È ora infatti il linguaggio, e non più il parlante a «essere diretto verso il significato» o «verso il segno stesso»; accanto alla forza centrifuga che come abbiamo già visto invita a esplorare gli spazi extraverbali si fa sentire la forza centripeta che sospinge e assorbe il mondo all'interno dei confini della parola.

c) Sur la langue poétique.

[...].

I. Il faut élaborer *des principes de description synchronique de la langue poétique*, en évitant l'erreur, souvent commise, qui consiste à identifier la langue de la poésie et celle de la communication. Le langage poétique a, du point de vue synchronique, la forme de la parole, c'est-à-dire d'un acte créateur individuel, qui prend sa valeur d'une part sur le fond de la tradition poétique actuelle (langue poétique) et d'autre part sur le fond de la langue communicative contemporaine. Les relations réciproques du langage poétique avec ces deux systèmes linguistiques sont extrêmement complexes et variées, et il y a lieu de les examiner tant au point de vue de la diachronie qu'à celui de la synchronie. (Havránek, Jakobson et al. 44)

Nella perentoria affermazione circa la necessità di distinguere tra *parole* e lingua della poesia e lingua della comunicazione è particolarmente riconoscibile l'impronta dei formalisti russi, evidentissima già all'inizio delle *Tesi*, che prendono avvio infatti dalla necessità di integrare analisi sincronica e diacronica. «La storia del sistema», avevano scritto l'anno precedente Tynjanov e Jakobson, in un articolo per *Novyj Lef* dalla forma molto vicina a questa delle *Tesi* e con un titolo, «Problemi di studio della letteratura e della lingua», che ne ricorda la costante scansione interna.⁵

Risuona nuovamente la voce di Jurij Tynjanov – ma anche quella di Boris Èjchenbaum – nelle righe successive:

Une propriété spécifique du langage poétique est d'accentuer un élément de conflit et de déformation, le caractère, la tendance et l'échelle de cette déformation étant fort divers. Ainsi par exemple un rapprochement de la parole poétique vers la langue de communication est conditionné par l'opposition à la tradition poétique existante: les relations réciproques elles-mêmes de la parole poétique et de la langue de communication tantôt sont, dans une certaine période, très nettes, tantôt, à d'autres époques, ne sont pour ainsi dire pas senties. (Havránek, Jakobson et al. 30)

⁴ Sono questi i prodromi della «prosopopea del linguaggio» contro cui Brioschi opponeva la sua visione costruttivista e nominalista.

⁵ «Il puro sincronismo si è rivelato un'illusione: ogni sistema sincronico ha un suo passato e un suo futuro come inseparabili elementi strutturali del sistema. [...] Ogni sistema è dato necessariamente come un'evoluzione, e, d'altro lato, l'evoluzione ha inevitabilmente un carattere sistematico». Tynjanov, Jakobson, 148.

La dinamica del sistema investe le relazioni al suo interno e quelle tra i sistemi confinanti, in continuo divenire poiché proiettati inevitabilmente sulla linea del tempo. Ancora una volta rileviamo nelle pagine dei praghensi i migliori frutti del formalismo russo. Allo stesso modo l'accento sul conflitto e sulla deformazione rappresenta, com'è noto, l'elemento discriminante tra il concetto di forma proprio degli *opojazovcy* e tutte le idee olistiche armoniosamente e staticamente ireniche espresse da altre voci precedenti o coeve. In questi anni, tuttavia, l'esperienza della Società per lo studio del Linguaggio Poetico e del Circolo Linguistico di Mosca è ormai consumata da tempo; i formalisti fanno i conti con il *byt* e le varie declinazioni della realtà extraletteraria, elaborando, ciascuno a suo modo, una via d'uscita dall'*impasse* teorica in cui si sono imbattuti a metà anni venti. Una crisi difficilmente distinguibile, peraltro, dalla minacciosa sopraggiunta congiuntura nella vita culturale sovietica.

5. Attualizzazioni, autointenzionalità

Il carattere sistemico della lingua artistica fa emergere dunque le stratificazioni dei diversi elementi che la compongono e i loro mutui innesti, scontri, intrecci. Svincolati dalle finalità pratiche per cui rivestono invece un ruolo ausiliario e con ciò stesso non percepito, entrando nel testo poetico questi elementi incrementano esponenzialmente il proprio rilievo significante e acquisiscono autonomia e concreta evidenza sensibile:

2. Les différents plans de la langue poétique (par ex. la phonologie, la morphologie, etc.) sont si étroitement liés l'un avec l'autre qu'il est impossible d'étudier l'un d'entre eux sans prendre égard aux autres, ce qu'ont souvent fait les historiens de la littérature. *Il résulte de la théorie disant que le langage poétique tend à mettre en relief la valeur autonome du signe, que tous les plans d'un système linguistique, qui n'ont dans le langage de communication qu'un rôle de service, prennent, dans le langage poétique, des valeurs autonomes plus ou moins considérables. Les moyens d'expression groupés dans ces plans ainsi que les relations mutuelles existant entre ceux-ci et tendant à devenir automatiques dans le langage de communication, tendent au contraire dans le langage poétique à s'actualiser.* (44-46)

Attualizzazione *vs* automatizzazione: il vecchio amico di Roman Jakobson e già rivale Viktor Šklovskij non manca di fare sentire anch'egli la sua presenza (cfr. Kalinin). Eppure il potere di straniamento da solo è incapace a definire la lingua poetica, la quale esiste in quanto peculiare struttura dotata di specifica intenzionalità.

5. Les questions relatives à la langue poétique jouent dans la plupart des cas, dans les études d'histoire littéraire, un rôle subordonné. Or *l'indice organisateur de l'art, par lequel celui-ci se distingue des autres structures sémiologiques, c'est la direction de l'intention non pas sur le signifié, mais sur le signe lui-même.* L'indice organisateur de la poésie est l'intention dirigée sur l'expression verbale. Le signe est une dominante dans un système artistique, et, lorsque l'historien de la littérature prend comme objet d'étude principal non pas le signe, mais ce qui est signifié, lorsqu'il étudie l'idéologie d'une oeuvre littéraire comme une entité indépendante et autonome, il rompt la hiérarchie des valeurs de la structure étudiée par lui. (50-51)

Si tratta di affermazioni cruciali per la teoria della letteratura e il pensiero estetico novecentesco. La loro genealogia filosofica non può non includere Husserl e Špet (cfr. Holenstein, Šcedrina, Flack), con gli sviluppi della semiotica e della filosofia del linguaggio del

passato recente e del futuro prossimo. Nella parola poetica «l'intenzione è diretta» non sul significato ma sul segno stesso. La *dominante* è il significante. Il testo poetico è autoreferenziale, autotelico, opaco.

Resta però non chiarito a chi appartenga «l'intenzione» e come avvenga il suo «dirigersi verso». E chi stabilisce la gerarchia degli elementi? Il lettore o l'autore? O, come sembra di evincersi da queste enunciazioni, è il linguaggio stesso che si configura così, in piena autonomia?⁶ Risiede qui la legittimazione del testualismo sia critico sia dogmatico che ha contrassegno gli studi letterari nei decenni di egemonia del modello strutturalistico-semiologico.

6. La caractérisation immanente de l'évolution de la langue poétique est souvent remplacée dans l'histoire littéraire par un succédané relatif à l'histoire des idées, sociologique ou psychologique, c'est-à-dire par un recours à des faits hétérogènes au fait étudié. A la place de la mystique des rapports de causalité entre systèmes hétérogènes, *il faut étudier la langue poétique en elle-même.* (52)

6. Cultura della lingua. Storicizzare

Su tali persuasivi ammonimenti si è basata la poderosa summa di Wellek e Warren – che per lungo tempo, tra l'altro, ha costituito in Italia l'unico manuale universitario disponibile di teoria della letteratura –,⁷ con la sua fiera distinzione tra «metodi estrinseci» e metodi «intrinseci», questi ultimi, va da sé, assiologicamente vincenti. A revocare in dubbio l'opportunità di una applicazione estremistica di tali assunti sono state poche voci in quegli anni, una fra tutti quella di Franco Brioschi, che ne ha discusso i presupposti filosofici.

L'idea stessa di 'oggettività' scientifica, cui per lungo tempo si sarebbe ispirata buona parte della tradizione strutturalistica in linguistica e in semiotica, ha contribuito a renderci familiare un'immagine del linguaggio come di un codice indipendente e autonomo (la *langue* «considerata in se stessa e per se stessa»), quasi che i valori linguistici non dipendessero in modo essenziale da ciò che noi *facciamo* con i suoni o i segni grafici ma godessero di una loro specie di esistenza. [...]

A una nozione 'giuridica' di codice, costituito esclusivamente da regole, subentra ora una nozione 'ontologica' di codice, costituito da entità universali. (Brioschi, *Critica* 251-252)

Nelle *Tesi di Praga* entrambe le nozioni di codice indicate da Brioschi sono presenti, così come accanto alle spinte centripete, in direzione dell'immanenza verbale, coesistono le spinte centrifughe, rivolte all'esterno della lingua e del testo. Non vanno per esempio ignorate le pagine sulla «lingua letteraria», intesa nel senso settecentesco di lingua dei 'letterati', o della locuzione russa *literaturnyj jazyk*, cioè lingua della cultura nelle sue diverse manifestazioni orali e scritte, contrapposta alla lingua popolare.⁸ Altrettanto significativo

⁶ Cfr. Di Girolamo; Brioschi, *Mappa*; Brioschi, *Critica*; Brioschi *Mondo*. Sulla problematicità della nozione jakobsoniana di funzione poetica, cfr. anche Užarević.

⁷ Su questo manuale ho studiato anch'io alla fine degli anni ottanta.

⁸ «La langue littéraire exprime la vie de culture et de civilisation (fonctionnement et résultats de la pensée scientifique, philosophique et religieuse, politique et sociale, juridique et administrative). Ce rôle qui est le sien, *élargit et modifie* (intellectualise) *son vocabulaire*: le besoin de s'exprimer sur des matières qui

è lo spazio destinato dagli autori delle *Tesi* alla questione della «cultura della lingua», frutto dell'autocoscienza linguistica che comporta interventi concreti nel territorio sociale.⁹ Oggetto di un importante lavoro di Grigorij Vinokur, intitolato appunto, *Kul'tura jazyka*, pubblicato nel 1925 e con edizione riveduta e ampliata nel 1929 (Sini, "I caratteri"), la questione verrà presentata da Jakobson come fondamentale ai suoi colleghi del Circolo di Copenhagen:

Ma esistono tuttavia, nel nostro rapporto con linguaggio, molte situazioni in cui questo diventa oggetto immediato della nostra attenzione. Questa trasformazione del linguaggio che, da semplice mezzo, diventa oggetto autonomo della nostra valutazione e della nostra intenzione, la si può designare come cultura della lingua (Sprachkultur); in tal caso la tesi del carattere aleatorio che sarebbe proprio dell'evoluzione del linguaggio perde di validità. Con l'aumento delle esigenze nella pedagogia, nella critica e nella politica della lingua, vediamo crescere il carattere metodico di questa evoluzione. La cultura della lingua, in quanto problema, è in divenire e in modo sempre più pressante, grazie alla progressiva democratizzazione e crescente pluralità delle funzioni del linguaggio. A questa questione fondamentale, ed alla sua applicazione pratica nella cultura cecoslovacca, il Circolo di Praga accorda un'attenzione tutta particolare. (Jakobson, "Il lavoro" 111)

Un altro invito all'uscita dai confini della circoscritta datità linguistica ci pare sia contenuto in un ultimo passo delle *Thèses* che avviandoci alla conclusione desideriamo qui chiosare.

3. *L'investigateur doit éviter l'égoïsme, c'est-à-dire l'analyse et l'appréciation des faits poétiques du passé ou d'autres peuples au point de vue de ses propres habitudes poétiques et à celui des normes artistiques qui ont présidé à son éducation.* D'ailleurs, un fait artistique du passé peut subsister ou ressusciter comme facteur actif dans un autre milieu, devenir partie intégrante d'un nouveau système de valeurs artistiques, mais en même temps, naturellement, sa fonction change, et le fait lui-même subit des modifications appropriées. L'histoire de la poésie ne doit pas projeter dans le passé ce fait sous son aspect transformé, mais elle doit le restaurer dans sa fonction originaria, dans le cadre du système au sein duquel il avait pris naissance. Il faut pour chaque époque une classification immanente claire des fonctions poétiques spéciales, c'est-à-dire un relevé des genres poétiques. (Havránek, Jakobson et al. 50).

L'esortazione rivolta al ricercatore è quella di non sovrapporre nell'analisi delle espressioni poetiche diverse per provenienza geografica e storica la lente ingombrante e pernicioso della propria precomprensione, dei propri criteri, gusti, preferenze e pregiudizi. «L'egocentrismo» da evitare potrebbe venire tradotto con i termini di «etnocentrismo» e «logocentrismo» o con due celebri formule di Giambattista Vico, «boria delle nazioni» e «boria dei dotti». La spiegazione poggia sulla relatività e dinamicità dei sistemi culturali e delle valutazioni che le riguardano, anch'esse inscritte in un disegno di vicendevoli inter-

n'ont pas de rapport direct avec la vie réelle, et sur des matières nouvelles, nécessite de nouvelles expressions, que la langue populaire ne possède pas, ou qu'elle ne possédait pas jusqu'alors; le besoin également de s'exprimer même sur des choses connues de la vie réelle, avec précision et d'une façon systématique, aboutit à la création de mots-concepts, et d'expressions pour les abstractions logiques ainsi qu'à une définition plus précise des catégories logiques à l'aide des moyens d'expression linguistique.» (Havránek, Jakobson et al. 40).

⁹ «La culture de la langue est la sollicitude déployée pour développer dans la langue littéraire, tant celle de la conversation que celle des livres, les qualités que réclame sa fonction spéciale.» (82)

dipendenze, e dunque anch'esse funzionali. Dall'analisi linguistica siamo passati al regno dei valori; Jan Mukařovský avrà modo di tornarci a riflettere. Agli studiosi di poesia intanto si suggerisce di assumere un'attitudine storicistica e di «restaurare» con filologica cura la funzione che il passato aveva assegnato alla poesia e che ora non è più percepibile.

Anche la funzione pratica², ci viene da chiederci. Nell'ambito dei sistemi letterari estranei all'autonomia dell'arte poteva infatti appartenere alla poesia anche una funzione pratica. Se anch'essa va restaurata, come sembrerebbe di capire dal suggerimento succitato, allora la distinzione originaria tra questa e la funzione poetica non può che cadere.

In fondo la distinzione ha dato vistosi segni di caduta negli ultimi decenni. Con l'affermarsi delle estetiche cognitive, i *narrative* e *rhetorical turn*, il trionfo dello *storytelling* e la proliferazione iperbolica di metafore concettuali negli spazi pubblicitari, domestici e pubblici così come nelle analisi di poesie e romanzi, il prato recintato della letterarietà che aveva in mente Jakobson allorché descriveva l'azione della dominante ha perso lo smalto, se perfino non lo si riesce a riconoscere nelle brume dei link neuronali.

Una agguerrita polemica negli anni in cui questo recinto aveva alzato i paletti con perentoria esultanza non poteva che essere salutare. Oggi si vorrebbe piuttosto rintracciare quel prato, anche senza restaurarne i paletti. Storicizzando, in ogni caso, con filologica cura.

Bibliografia

- Avtonomova, Natalija. *Otkrytaja struktura. Jakobson, Bachtin, Lotman Gasparov*. [La struttura aperta] Moskva: Rosspèn, 2017. Stampa.
- Avtonomova, Natalija, Baran, Heinrich e Ščedrina, Tatjana, eds. *Roman Osipovič Jakobson*. Moskva: Rosspèn, 2017. Stampa.
- Bottiroli, Giovanni. *Che cos'è la teoria della letteratura. Fondamenti e problemi*. Torino: Einaudi, 2006. Stampa.
- Brioschi, Franco. *La mappa dell'impero* (1983). Milano: il Saggiatore, 2006. Stampa.
- . *Un mondo di individui. Saggio sulla filosofia del linguaggio*. Milano: Unicopli, 1999. Stampa.
- . *Critica della ragion poetica e altri saggi di letteratura e filosofia*. Torino: Bollati Boringhieri, 2002. Stampa.
- Di Girolamo, Costanzo. *Critica della letterarietà*. Milano: il Saggiatore, 1978. Stampa.
- Flack, Patrick. "Roman Jakobson i fenomenologičeskij moment v strukturnoj lingvistike." [e il momento fenomenologico nella linguistica strutturale]. *Roman Osipovič Jakobson*. Eds. Avtonomova, Natalija, Baran, Heinrich e Ščedrina, Tatjana, Moskva: Rosspèn, 2017. 152-166. Stampa.
- Havránek, Jakobson et al. *Tesi. Pubblicate sul primo numero dei «Travaux du Cercle Linguistique de Prague» del 1929*. Ed. Emilio Garroni e Sergio Pautasso. Trad. Sergio Pautasso. Napoli: Guida 1970. Stampa.
- Holenstein, Elmar. "Jakobson und Husserl. Ein Beitrag zur Genealogie des Strukturalismus." *Tijdschrift fur Filosofie* 35e Jaargang 3. (Sept. 1973): 560-607. Trad. in *Roman Osipovič Jakobson*. Eds. Avtonomova, Natalija, Baran, Heinrich e Ščedrina, Tatjana, Moskva: Rosspèn, 2017. 82-128. Stampa.

- Jakobson, Roman. "Il lavoro della "Scuola di Praga". (1936). Havránek, Jakobson et al. *Tesi. Pubblicate sul promo numero dei «Travaux du Cercle Linguistique de Prague» del 1929*. Ed. Emilio Garroni e Sergio Pautasso. Trad. Sergio Pautasso. Napoli: Guida 1970. 109-112. Stampa.
- . "Il colloquio di Roman Jakobson con Jean-Pierre Faye, Jean Paris e Jacques Roubaud." (1970). Havránek, Jakobson et al. *Tesi. Pubblicate sul promo numero dei «Travaux du Cercle Linguistique de Prague» del 1929*. Ed. Emilio Garroni e Sergio Pautasso. Trad. Sergio Pautasso. Napoli: Guida 1970. 93-107. Stampa.
- Kalinin, Ilya. "Viktor Shklovsky vs. Roman Jakobson. Poetic Language or Poetic Function". *Enthymema* 19 (2017): 342-51. Web.
- Mukařovský, Jan. *La funzione, la norma e il valore estetico come fatti sociali*. (1936). Trad. e introd. Sergio Corduas. Torino: Einaudi, 1973. Stampa.
- Raynaud, Savina. *Il Circolo Linguistico di Praga (1926-1939). Radici storiche e apporti teorici*. Milano: Vita e Pensiero, 1990. Stampa.
- Sériot, Patrick. *Structure et totalité. Les origines intellectuelles du structuralisme en Europe centrale et orientale*. Paris: Presses Universitaires de France, 1999. Stampa.
- Sini, Stefania. "L'intero irrequieto. Sulla poligenesi dell'idea strutturale nel pensiero russo del primo Novecento." *Enthymema* I (2010): 190-228. Web.
- . "I caratteri dello stile e lo stile dei caratteri: cenni sull'opera di Grigorij Vinokur." *Letteratura e letterature* 5 (2011): 75-96. Stampa.
- Ščedrina, Tatjana. "Roman Jakobson: Gustav Špet u istokov semiotiki i strukturalizma." [alle fonti della semiotica e dello strutturalismo] (2013) *Roman Osipovič Jakobson*. Eds. Avtonomova, Natalija, Baran, Heinrich e Ščedrina, Tatjana, Moskva: Rosspèn, 2017. 129-151. Stampa
- Todorov, Tzvetan, ed. *I formalisti russi. Teoria della letteratura e metodo critico*. Torino: Einaudi, 1968. Stampa.
- Tynjanov, Juryj e Jakobson, Roman. "Problemy izučeniya literatury i jazyka." *Novyj Lef* 12 (1928): 35-37. Stampa.
- . "Problemi di studio della letteratura e della lingua." *I formalisti russi*. Ed. Tzvetan Todorov. 148-149. Stampa.
- Užarević, Josip. "Problema poètičeskoj funkcii." [Il problema della funzione poetica]. *Roman Osipovič Jakobson*. Eds. Avtonomova, Natalija, Baran, Heinrich e Ščedrina, Tatjana, Moskva: Rosspèn, 2017. 331-349. Stampa.
- Vinokur, Grigorij. *Kul'tura jazyka. Očerki lingvističeskoj tehnologii*. [Cultura della lingua. Saggi di linguistica tecnologica]. Moskva: Rabotnik prosveščeniya, 1925, poi Moskva, Federacija, 1929 (in copertina 1930).
- . "Cultura della lingua. Linguistica e stilistica. La stilistica pratica come problema." Trad. Stefania Sini. *Kamen'* 41 (2012): 7-35. Stampa.
- Wellek, René e Warren, Austin. *Teoria della letteratura*. (1942). Ed. Luciano Bottoni. Bologna: il Mulino, 1989. Stampa.